domenica 2 marzo 2025

piazza dell'Isolotto, Firenze

insieme per la pace

Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi.

Il dovere di fare la pace
Centro di Ateneo per i Diritti Umani, Università di Padova

[…] Per spezzare la spirale mortifera dell'escalation, è necessario togliere la parola alle armi e restituirla alla politica. Non è vero che non si può fare niente.
Invece della corsa alle armi si può alimentare una lungimirante sequenza di iniziative politiche improntate alla ricerca delle condizioni di una pace giusta e duratura.
Invece dei propositi di vittoria, vendetta e umiliazione che stanno portando ad una guerra totale si possono ricreare le condizioni per la ripresa del dialogo politico.
Invece di coltivare il disegno impraticabile dell'isolamento della Russia si può proporre di riporre le armi per costruire assieme in Europa un sistema di sicurezza comune dall'Atlantico agli Urali basato sul disarmo, i diritti umani, il diritto all'autodeterminazione dei popoli e i diritti delle minoranze. Così come nel 1975 la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa con l'Atto finale di Helsinki rappresentò la risposta politico diplomatica all'esigenza di aprire canali di dialogo tra i paesi appartenenti ai due blocchi contrapposti dell'Est e dell'Ovest, oggi dobbiamo lavorare alla costruzione della Casa Comune Europea e dare vita ad un sistema di sicurezza paneuropeo nella prospettiva di una federazione europea che riunisca tutti gli stati del nostro continente.
Invece di continuare a svilire le Nazioni Unite si può impegnare il Segretario Generale dell'Onu e l'Assemblea Generale ad avviare un negoziato globale per la pace in cui tutti i governi del mondo, a cominciare dalle grandi potenze, siano chiamati ad affrontare i veri nodi globali dello scontro, assumendosi la responsabilità di scegliere 3 la via della pace anziché la via della guerra (perché non lavorare ad una Conferenza mondiale della pace?). "Garantire la sicurezza e la pace è responsabilità dell'intera comunità internazionale. Questa, tutta intera, può e deve essere la garante di una nuova pace." "Se la voce delle Nazioni Unite è apparsa chiara nella denuncia e nella condanna ma, purtroppo, inefficace sul terreno, questo significa che la loro azione va rafforzata, non indebolita."
Invece di continuare la corsa al riarmo e aumentare le spese militari possiamo investire sulla promozione della sicurezza umana perseguendo l'attuazione del diritto di tutti ad una esistenza e un lavoro dignitoso, alla salute, alla formazione, alla casa, a vivere in un ambiente sano e bello.
L'alternativa alla guerra esiste ma serve la volontà politica di realizzarla.
"La pace non si impone automaticamente, da sola, ma è frutto della volontà degli uomini." Fare la pace è una cosa seria che va presa sul serio. "E' una costruzione laboriosa, fatta di comportamenti e di scelte coerenti e continuative, non di un atto isolato" di qualcuno. La ricerca della pace deve essere perseguita, come ci ricordava Robert Schumann "con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano".
"Alla comunità internazionale tocca ora un compito: ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso che conduca alla pace."
Per spingere i governi sulla via della pace deve crescere dal basso un grande movimento di cittadini e istituzioni per la pace. La marcia Perugia Assisi della pace e della fraternità, che negli anni ha riunito decine di migliaia di persone, famiglie, associazioni e istituzioni di diverso orientamento culturale, politico e religioso, ha generato molte energie positive.
Chiediamo a gran voce la pace. Insieme con Papa Francesco, invitiamo tutte le donne e gli uomini di buona volontà a continuare a "chiedere a gran voce la pace, dai balconi e per le strade". In ogni città, in ogni quartiere, in ogni scuola e università, in ogni luogo di lavoro nasca un gruppo, un comitato, un'iniziativa per la pace.
Gli Enti Locali, richiamando gli statuti che riconoscono la pace come diritto fondamentale della persona e dei popoli, raccolgano la domanda di pace dei propri cittadini e facciano di ogni territorio un laboratorio della pace che vogliamo per il mondo. […]

Buongiorno, sono Alessia. Vorrei condividere con voi il testo che Raffaele Piccolo, un ragazzo di 16 anni che frequenta il Liceo Scientifico "Pitagora" di Rende (provincia di Cosenza) ha letto il 6 gennaio 2025, nel Duomo di Caserta, in occasione del“Concerto per la pace”. L'ho trovato su Instagram, altro esempio di come i social possono essere utili ad informarsi e a fare rete.

La guerra per la pace #1

La chiamano "necessaria", la chiamano "inevitabile". La guerra. Ma voi, guardandovi allo specchio, potreste mai chiamare "pace" ciò che nasce dal sangue? Potreste mai giustificare il massacro, pensando che un giorno porterà armonia? La storia è un giudice spietato, e se c'è una lezione che ci urla contro è questa: la guerra non crea pace. La guerra crea solo altra guerra.

Ogni bomba sganciata porta con sé un grido che non verrà mai ascoltato. Ogni proiettile sparato porta con sé un volto che non sarà mai ricordato.

Eppure, continuiamo. Continuiamo a costruire arsenali con mani che potrebbero costruire ponti. Continuiamo a investire in missili invece che in scuole.

"Perché dobbiamo difenderci", dicono. Difenderci da chi? Dal nostro stesso riflesso? Dalla nostra stessa capacità di odiare?

La guerra è un mostro che divoriamo e che ci divora. E il più grande inganno è farci credere che sia giusto. Che sia eroico. Ma ditemi, è eroico vedere un bambino che piange sul corpo senza vita di sua madre? È giusto calpestare le speranze di intere generazioni in nome di una bandiera? Una bandiera che, alla fine, non è altro che un pezzo di stoffa intriso di menzogne.

E allora ve lo chiedo: cos'è la pace?

La pace non è l'assenza di guerra. La pace è la presenza di giustizia. Di rispetto. Di empatia. Ma non si può costruire la pace con il ferro e il fuoco. Lo disse Gandhi: "Occhio per occhio e il mondo diventa cieco". E oggi siamo un mondo di ciechi che brancolano nel buio, incapaci di vedere l'orrore che perpetuiamo.

La guerra non ha eroi, solo vittime. La guerra non ha vincitori, solo sopravvissuti.

E se pensate che la guerra sia lontana, vi sbagliate. Ogni volta che odiamo, ogni volta che discriminiamo, ogni volta che rimaniamo in silenzio davanti all'ingiustizia, quella guerra si avvicina.

La vera guerra è dentro di noi. E se non impariamo a combattere il nostro odio, il nostro egoismo, la nostra indifferenza, allora non ci sarà mai pace. Non illudetevi: la guerra non è un mezzo per raggiungere la pace. La guerra è la fine di ogni speranza.

E se non cambiamo, sarà anche la fine di noi stessi.

Riflessioni

Buongiorno. Sono Alessia. Condivido qui alcune cose che mi hanno colpito nell'ultimo mese e che ho letto sui social, luogo dov'è possibile accedere rapidamente a fonti di informazione alternativa e attendibile che giornali e giornalisti mainstream non trattano o trattano poco, in modo parziale e superficiale e che sono, anche per questa loro "invisibilità", fonti ancora più importanti da seguire e divulgare.
Il 24 febbraio c'è stato il Consiglio dell'associazione UE-Israele. Più di 100 ONG europee e internazionali avevano chiesto di rivedere il trattato dell'associazione, in vigore dal 2000 e che mira a facilitare gli interscambi commerciali, culturali e di ricerca tra i Ventisette e Tel Aviv. La Kallas ha detto fievoli parole di circostanza sulla situazione a Gaza e Cisgiordania ma, alla fine è sempre *"business as usual",* affari come al solito. E così l'Unione Europea ha dato priorità alle relazioni con un governo che la Corte Internazionale di Giustizia reputa plausibile stia commettendo genocidio e crimini di guerra, piuttosto che a decidere quali misure adottare per evitare di contribuire al genocidio, all'apartheid e all'occupazione illegale israeliani, come ha dichiarato Eve Geddie, direttrice dell'Ufficio Istituzioni europee di Amnesty International. Ed anche per questo è ancora più importante partecipare ad azioni di boicottaggio e al BDS.
Il 5 febbraio, all'Università Aix-Marseille abbiamo ascoltato il nostro Presidente della Repubblica paragonare la natura dell'odierna aggressione russa all'Ucraina al progetto del Terzo Reich, per poi vedere il 19 febbraio lo stesso Presidente (e dopo di lui la Presidente del Consiglio) ricevere ufficialmente e con tutti gli onori il Presidente d'Israele Herzog, lo stesso che si faceva immortalare mentre firmava le bombe che, da lì a poco, sarebbero state sganciate sulla popolazione civile palestinese. Che continua ad essere uccisa, da bombe, da cecchini con colpi precisi al petto ed alla testa, dal mancato ingresso di cibo e medicine, arrestata in detenzione amministrativa, giudicata da un tribunale militare, posta in prigioni che sono centri di tortura (come ben documentato da B'Tselem nel suo report Welcome to Hell dell'agosto 2024), rilasciata con evidenti segni di tortura e di malnutrizione. Tutto questo anche ora, in un'apparente sospensione delle ostilità che è una bestemmia chiamare cessate il fuoco e che, comunque lo si voglia chiamare, Israele ha ripetutamente violato. E il contatore procede inesorabile ed impietoso: oltre 48.000 i palestinesi uccisi, di cui oltre 18.000 bambini, migliaia resi orfani, centinaia dispersi, 10 bambini amputati al giorno senza anestesia, ambulanze fatte saltare in aria e, nella Cisgiordania occupata, violenze, distruzioni, sfollamenti ed invasioni con i carri armati israeliani. Lo so, mi ripeto. Vorrei non doverlo fare. Ma occorre fissarlo nella memoria e ricordare che tutto questo accade nel silenzio complice delle istituzioni: dal Presidente della Repubblica, del Consiglio, della Toscana, alla nostra Sindaca, presidenti di quartiere, maggior parte dei consiglieri ed assessori locali e regionali, rappresentanti di istituzioni accademiche (rettori e rettrici), culturali, artistiche ed economiche (GDO) salvo qualche rara e preziosa eccezione. Nessuna presa di posizione, nessuna condanna.
Business as usual, appunto. Come se niente fosse. Tutti molto vocali ed espliciti nel parlare di Ucraina e Russia, muti quando si tratta di Palestina e Israele. Perché le parole di circostanza, quando ci sono, non contano. Contano i fatti. Ed il loro silenzio è un fatto che parla.
Questo silenzio mi indigna e disgusta al tempo stesso. Ma mi spinge anche a non demordere. Non si può. Lo dobbiamo a tutte quelle persone che in Palestina, così come in Sudan, Congo, Siria, Libano, Ucraina e ovunque ci siano conflitti pagano il prezzo più alto di un massacro che non hanno voluto.
Abbiamo visto però anche gesti importanti: il 26 febbraio, su la Repubblica e Il Manifesto, è apparso l'appello di 200 ebrei ed ebree italiani che chiede la fine del massacro israeliano a Gaza, condanna il piano di deportazione dei palestinesi proposto da Trump e invita il governo Meloni a non rendersi più complice delle azioni di Tel Aviv. L'appello ha spaccato la comunità ebraica italiana ed ha visto delle reazioni di una volgarità inaudite, come le parole di Riccardo Pacifici, presidente della Comunità Ebraica di Roma. Colgo l'opportunità di ricordare che giovedì 6 marzo, alle 17:30, presso la Casa del Popolo di via Maccari, si terrà un incontro con la prof.ssa Donatella Della Porta che presenterà il suo libro "Guerra all'antisemitismo. Il panico

morale come strumento di repressione politica".
Abbiamo saputo che il Papa ogni giorno chiama a Gaza per essere aggiornato. Un gesto apparentemente semplice ma raro e potente. Il Papa, unico leader mondiale che fa quello che tutti dovrebbero fare: far parlare i Palestinesi e al tempo stesso far sentire loro la propria vicinanza, il proprio esserci, in presenza, in ascolto.
Abbiamo letto delle manifestazioni pubbliche di cordoglio per la morte dei bambini Bibas.
L'uccisione di bambini e civili è un crimine di guerra e come tale va perseguita, ovunque accada e chiunque sia a causarla. Ed è un lutto devastante per chiunque si professi umano. Ma in nome di quella umanità ci sarebbero dovuto essere le stesse manifestazioni di cordoglio per Hind Rajab (credo che tutti conoscano la sua storia), per Leila Al Khatib, di 2 anni, uccisa nella sua casa in Cisgiordania mentre cenava con la sua famiglia, per i neonati lasciati morire nelle incubatrici ad Al-Shifa Hospital e per tutti gli altri bambini palestinesi uccisi da Israele dal 7 ottobre 2023. Perché non ci possono e non ci devono essere vittime di seria A e di serie Zero.
Il 25 febbraio in un discorso alle Nazioni Unite, Daniel Levy, ex negoziatore israeliano con i palestinesi, ha detto di, cito, "trovare appropriato osservare un minuto di silenzio per Ariel e Kfir Bibas, così come sarebbe appropriato fare un minuto di silenzio per ciascuno degli oltre 18.000 bambini palestinesi assassinati nella devastazione di Gaza da parte di Israele. Quel silenzio durerebbe oltre 300 ore". Che fanno 12 giorni e mezzo di assoluto, assordante silenzio. Proviamo ad immaginarcelo. E a farci scuotere da questo silenzio, a chiedere che alimenti e mantenga accesa la nostra indignazione perché guidi il nostro fare ed il nostro chiedere giustizia.

A Gaza i bambini muoiono di freddo, i medici spariscono in cella
Di Chiara Cruciati, il Manifesto, 2 marzo 2025

Pesavano meno di due chili tre dei cinque neonati morti a Gaza nelle ultime ore, uccisi dal gelo che sta di nuovo investendo la Palestina e dai ritardi nell'ingresso degli aiuti umanitari, imputabili alle autorità israeliane. Sono una violazione della tregua e hanno conseguenze. A Gerusalemme e a Betlemme ha nevicato, a Gaza la temperatura non supera lo zero e le tende non tengono fuori i refoli di vento gelido.
Tre bambini morti congelati non superavano le due settimane di vita, erano nati in tempo di tregua, niente bombe. Vivevano tutti a Gaza nord, terra straziata da mesi di assedio che ha lasciato solo macerie: non c'è letteralmente posto dove ripararsi, le tende sopravvissute sono stracci e delle 60mila casette mobili che sarebbero dovuto entrare dal 19 gennaio scorso non se n'è vista nessuna.
Sham Yousef al-Shambari, invece, aveva 60 giorni e si è spenta in una tenda di al-Mawasi, pezzo di terra lungo la costa sud tramutata in campo sfollati. I bambini muoiono blu.
«Secondo l'accordo di tregua, devono entrare a Gaza 200mila tende – scriveva ieri da Rafah il giornalista Tareq Abu Azzoum – Finora se ne contano 19mila e solo 12 casette mobili, ma non per fare da rifugio: sono dirette alle agenzie umanitarie per facilitare le loro operazioni». Una crisi evitabile, la definisce Abu Azzoum, «nel XXI secolo i bambini non dovrebbero morire congelati».
A trascinare i palestinesi di Gaza in un clima di disperata attesa è una tregua ormai agli sgoccioli. Il primo marzo termina la prima fase e nessun negoziato è mai partito sulla seconda. Ieri la viceministra degli esteri israeliana Sharren Haskel ha parlato della possibilità di estendere la prima fase, un'idea che da tempo rimbalza nelle teste di un governo intenzionato a ottenere più rilasci di ostaggi senza dover siglare un accordo di lunga durata che preveda il ritiro totale della Striscia e la fine dell'offensiva.
Sabato è previsto un vecchio-nuovo scambio con il ritorno a casa dei 620 prigionieri palestinesi il cui rilascio, lo scorso fine settimana, è stato congelato su ordine del primo ministro Netanyahu.
Che sui loro corpi si giochi una (per Hamas in cerca di consenso e per Israele di fronte alla propria opinione pubblica) lo dice la decisione di ieri del ministro della difesa Israel Katz che ha ordinato di confiscare i fondi dell'Autorità nazionale palestinese (non dunque di Israele) destinati ai prigionieri rilasciati in queste settimane di tregua. Un sacco di soldi, 130 milioni di dollari che non solo non tornano ai legittimi proprietari – il governo palestinese – ma che Katz trasferirà alle famiglie israeliane colpite dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023.

E' l'altra faccia della guerra, quella che si combatte nelle carceri, lontano da occhi indiscreti. Una luce l'ha accesa ieri un'inchiesta del *Guardian* che cita l'Organizzazione mondiale della Sanità e l'ong palestinese Healthcare Workers Watch: sono almeno 162 gli operatori sanitari palestinesi di Gaza, tuttora detenuti da Israele, arrestati durante gli assalti agli ospedali, senza accuse. Medici, paramedici, infermieri di cui non si sa più nulla e la cui sparizione forzata serve a produrre «un effetto devastante sulla salute dei palestinesi, con morti evitabili e la cancellazione di intere specializzazioni mediche» dal territorio, dice il direttore di Hww, Muath Alser.
Altre decine di medici sono stati rilasciati e al *Guardian* hanno raccontato di arresti arbitrari, torture, pestaggi, fame prima di essere liberati senza essere accusati mai di nulla. «Non importa quanto io possa parlare della mia esperienza in detenzione, è solo una frazione di quel che è successo – ha detto il dottor Mohammed Abu Selmia, direttore del più importante ospedale di Gaza ormai in rovina, lo Shifa – Bastonate, percosse con i fucili, attacchi dei cani. Non c'era cibo, non c'era sapone nelle celle, non c'era acqua…Ho visto persone che stavano morendo. Non passa giorno senza torture». Due medici in carcere ci sono morti, il ginecologo del Kamal Adwan, Iyad al-Rantisi, e il capo di ortopedia dello Shifa, Adnan al-Bursh.

Network against migrant detention
da ANPI Isolotto

Una mobilitazione transnazionale in Europa con un'assemblea pubblica che si svolgerà a Roma presso SPIN TIME sabato 15 e domenica 16 marzo 2025.
Il Network Against Migrant Detention è una rete di attivisti/e transnazionale che chiede l'abolizione della detenzione amministrativa delle persone migranti, in Italia, in Albania, in tutta Europa e ovunque.
In Italia, insieme alle Rete No DDL 1660, rifiutiamo l'ennesimo decreto repressivo e criminalizzante di persone in movimento e dissenso politico.
Un decreto fondato su paradigmi securitari da cui emerge la volontà di ostacolare qualsiasi tentativo di solidarietà civile, a terra e in mare, e di osteggiare la libertà di movimento, senza assumersi la responsabilità delle stragi che continuano ad avvenire lungo le rotte migratorie. Ricordiamo la strage di Steccato di Cutro, avvenuta il 26 febbraio 2023, dove più di 90 persone sono morte per una scelta consapevole e criminale dello stato italiano.
In Albania, vogliamo la chiusura definitiva dei centri detentivi italiani, ne rifiutiamo la logica neocoloniale e la proposta di modello per tutta Europa. Il Protocollo Italia-Albania è solo la punta dell'iceberg di politiche populiste anti-migranti, sostenute principalmente dai numerosi governi conservatori e sovranisti in Europa e altrove, con il supporto dei grandi capitali – come dimostra l'assist di Elon Musk a Giorgia Meloni in tema di immigrazione e alla peggior destra neofascista europea. Queste politiche trovano però anche il sostegno delle forze liberali, che, invece di contrastare la deriva populista e illiberale, finiscono per conferirle una legittimità politico-legale, continuando sulle orme delle politiche precedenti, come evidenziato dal nuovo Patto su Migrazione e Asilo, che entrerà in vigore nel 2026.
In questi giorni hanno inizio le udienze che porteranno alla pronuncia della Corte di Giustizia Europea sul dispositivo dei cosiddetti "paesi sicuri", che al momento giustifica l'applicazione delle procedure di frontiera alla base del meccanismo delle deportazioni in Albania. Con il Nuovo Patto su Migrazioni e Asilo, potremmo trovarci di fronte a una lista più ampia ed europea di paesi cosiddetti sicuri e le procedure di frontiera nell'esame delle richieste asilo potrebbero applicarsi anche a prescindere dalla provenienza da tali paesi.
Crediamo che sia urgente arginare queste derive, che riguardano tutti i paesi dell'Unione.
Invitiamo tuttə a partecipare il 15 e 16 marzo a Roma a un'assemblea pubblica transnazionale per discutere e costruire insieme una mobilitazione comune in Europa. Durante il primo giorno ci riuniremo in assemblea per formazioni, per conoscerci meglio e per definire un programma comune. Domenica 16 marzo ci sposteremo di fronte al CPR di Ponte Galeria per denunciarne la violenza istituzionale e portare alle persone recluse prova del nostro impegno e supporto esterno.
Incoraggiamo la partecipazione di chiunque voglia promuovere l'abolizione della detenzione amministrativa, la libertà di movimento e l'autodeterminazione dei popoli. La dimensione europea di questa chiamata non vuole escludere in alcun modo la partecipazione di persone senza cittadinanza o permesso di soggiorno in uno degli Stati Membri.
Siamo convintə sia necessaria la costruzione di un percorso collettivo sempre più ampio, in grado di contrastare ogni forma di detenzione amministrativa e l'idea di società che essa incarna.
Per info, partecipare o entrare in contatto, invia un'email
a: againstmigrantdetention@gmail.com con una breve presentazione e indicando 1-2 referenti se da parte di un'organizzazione.

Petizione al Parlamento europeo per promuovere, nell'attuazione del Patto Europeo Migrazione e Asilo, il modello "Riace" per l'accoglienza e inclusione dei migranti e per mettere al centro le persone e i territori
da ANPI Isolotto, Firenze, 27.02.2025

Il Comitato del "Movimento europeo Italia", insieme al "Comitato 30 gennaio per l'europeizzazione del modello Riace", ha presentato, in questo mese di febbraio, una petizione alla Commissione Petizioni del Parlamento europeo con la quale si chiede al parlamento d'Europa di promuovere il modello Riace come riferimento nell'attuazione del Patto Europeo su Migrazione e Asilo.
Considerato che questo modello ha già dimostrato di essere efficace nel creare comunità più coese, rivitalizzando le aree interne e offrendo un'accoglienza dignitosa e sostenibile, con la petizione si chiede nello specifico all'Unione Europea di:
· Coinvolgere le autorità locali e la società civile nelle politiche di accoglienza
· Finanziare un progetto pilota basato sul modello Riace
· Promuovere un'iniziativa legislativa per garantire un trattamento equo ai migranti
· Escludere la criminalizzazione di chi offre aiuto umanitario

Ci sono 90 giorni per raccogliere il maggior numero di firme possibile
Firmare è semplice e veloce attraverso il MODULO ONLINE al seguente link:

https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSf8KeR6_guMZqZgaYGXNOF35cQJQUJ9LZzZjJL7Adoe8LIEAQ/viewform?pli=1

www.movimentoeuropeo.it

Trump vuole espellere i palestinesi da Gaza.
Intanto in Cisgiordania prosegue
la violenza del governo e dei coloni israeliani.

Ebree ed ebrei italiani dicono:

NO

alla pulizia etnica

l'Italia non sia complice

Irene Agovino
Barbara Bennett Agostini
Lea Airoldi
Nicoletta Alberio
Rachele Alberti
Giorgia Alazraki
Bianca Ambrosio
Gabriele Aronov
Wanda Assayas
Dunia Astrologo
Marina Astrologo
Stefano Barabino
Cristina Leonarda Barbuti
Guido Bassano
Micol Bassano
Moshe Bassano
Paolo Bassano
Roberto Bellatalla
Daniele Benaroio
Renato Benusiglio
Anthony Gad Bigio
Natascia Blumetti
Ugo Brunoni
Sara Buda
David Calef
Anna Canarutto
Giorgio Canarutto
Paola Canarutto
Emilia Cancelli
Vittorio Cateni
Guido Celentano
Anna Chiarloni
Emanuele Coen
Eva Coen
Gabriele Coen
Beniamino Cohen
Raya Cohen
Teodoro Cohen
Renata Colorni
Alisa Conte
Bruno Contini
Dalit Contini
Marco Contini
Bartolomeo Neri Corsini
Alessandra Costante
Andrea Damascelli
Daniel Damascelli
Giuseppe Damascelli
Lisa Damascelli
Lucio Damascelli
Fabrizio de Benedetti
Grazia De Benedetti
Elio De Capitani
Marina Del Monte
Angelica De Vito
Claudia Della Seta
Roberto Della Seta
Ariel Dello Strologo
Benjamin Dello Strologo
Nathan De Pas Habib
Donatella Di Cesare
Dario Di Nepi
Andrea Dini Modigliani
Daniel Disegni
Manuel Disegni
Marina Ergas
Alessandra Elda Falcone
Alessandra Farkas
Anna Farkas
Ida Farkas
Lisa Ferlazzo Natoli
Paola Fermo
Paola Fierro
Ida Finzi
Silvia Finzi
Aliza Fiorentino
Benjamin Fishman
Anna Foa
Daniela Fonti
Annapaola Formiggini
Flora Forte
Carla Forti
Enrico Franco
Sabetay Fresko
Giulia Lola Frova
Bice Fubini
Federico Fubini
Franca Fubini
Yari Gabbai
Nicoletta Gandus
Giovanna Garrone
Massimo Gentili-Tedeschi
Shmuel Gertel
Siegmund Ginzberg
Alessandra Ginzburg
Carlo Ginzburg
Lisa Ginzburg
Francesca Gorgoni
Alberto Gottlieb
Bella Gubbay
Sveva Haertter
Joan Haim
Ruth Hauben Foà
Simonetta Heger
Cecilia Herskovitz
Helena Janeczek
Pietro Jona
Emilio Jona
Francesca Incardona
Micol Incardona
Franco Lattes
Giovanni Leone
Annie Lerner
Davide Lerner
Gad Lerner
Giacomo Lerner
Giuseppe Lerner
Daniel Levi
Filippo Levi
Giovanni Levi
Marta Levi
Tamar Levi
Valentina Levi
Stefano Levi Della Torre
Simon Levis Sullam
Edoardo Lovisolo
Giovanna Majno
Yael Meroz
Alice Martinotti
Flavio Massa
Janet Menasci
Jonathan Misrachi
Anna Modigliani
Sara Modigliani
Bruno Montesano
Susanna Montesano
Francesca Marina Morpurgo
Gaddo Morpurgo
Piero Morpurgo
Norma Naim
Daniela Nencini
Marcello Newman
Sandra Niccoli
Claudia Novellini
Giacomo Ortona
Guido Ortona
Ferruccio Osimo
Laura Ottolenghi
Sergio Ottolenghi
Samuel Ovadia
Olga Dalia Padoa
Sarah Parenzo
Bice Parodi
Dima Platz-Fontaine
Laura Piperno
Martina Piperno
Franco Piperno
Valentina Pisanty
Tamar Pitch
Nino Polizzotti
Dana Portaleone
Matteo Pucciarelli
Marco Ramazzotti Stockel
Nurit Roded
Giorgia Rosenbluth
Elena Rozzi
Carlo Sacerdoti
Nora Santacroce
Renata Sarfati
Stefano Sarfati
Roberto Saviano
Eva Schwarzwald
Claudia Liana Scott
Paul Sears
Simona Sermoneta
Màrta Simonyi
Sergio Sinigaglia
Stefania Sinigaglia
Susanna Sinigaglia
Loredana Soderini
Alessandro Soria
Giovanni Mosé Steinwurzel
Marta Elisabeth Rink Sugar
Ruben Tagliacozzo
Lia Montel Tagliacozzo
Widad Tamimi
Deborah Taub
Jardena Tedeschi
Mario Tedeschi
Andrea Teglio
Valentina Teglio
Angela Teichner
Gianna Terni
Susanna Terracina
Lea Terracini
Luisa Terracini
Anna Toeplitz
Tullia Todros
Ruben Tolentino
Claudio Treves
Marta Treves
Nethanel Treves
Rebecca Treves
Anna Varnai
Milka Ventura
Maya Vetri
Emma Vigevani
Marco Vigevani
Alida Vitale
Laura Vitale
Micaela Vitale
Fabien Vitali
Marco Weiss
Nadia Yedid
Micael Zeller Celso
Filippo Zevi

Promuovono:

LƏA
LABORATORIO
EBRAICO ANTIRAZZISTA

MAI INDIFFERENTI
VOCI EBRAICHE
PER LA PACE

Per adesioni:
nopuliziaetnica@gmail.com
https://linktr.ee/nopuliziaetnica

Lettera al presidente della Repubblica

Egregio presidente della Repubblica
scriviamo per porre alla Sua attenzione il nostro sconcerto e smarrimento, come cittadini italiani e come convinti sostenitori delle istituzioni internazionali, rispetto all'accoglienza da Lei espressa verso il presidente di Israele Herzog, la cui presenza in Italia Lei ha sostenuto essere un “onore per l'Italia”.
Ricordiamo che Israele è un paese attualmente alla sbarra per **genocidio** davanti alla Corte Internazionale di Giustizia (ICJ), tribunale riconosciuto dai 193 paesi ONU. Ricordiamo inoltre che è governato da ministri su cui pende un mandato di arresto internazionale emanato da un altro tribunale internazionale, la Corte penale di giustizia (ICC), riconosciuta dalla gran parte dei paesi tra cui l'Italia. Ricordiamo che il 19 luglio 2024 la ICJ ha riconosciuto come **apartheid** il sistema che Israele mette in atto nei confronti dei palestinesi. Ha altresì stabilito, con un pronunciamento storico, che l'occupazione in Cisgiordania è illegale e la comunità internazionale deve fare tutto il possibile per porvi fine al più presto. Tutte le iniziative economiche e diplomatiche devono essere volte a ottenere questo, stando a quanto scritto nel pronunciamento del 19 luglio scorso.
Un suo predecessore, Sandro Pertini, dopo i massacri di Sabra e Chatila, in cui Israele era pienamente coinvolto, arrivò a chiedere pubblicamente l'estromissione di Israele dalle Nazioni Unite. Da 15 mesi stiamo assistendo: a uno sterminio con dichiarato intento di pulizia etnica, commesso direttamente dall'esercito occupante israeliano e di magnitudine almeno dieci volte superiore a Sabra e Chatila, all'uccisione di oltre 200 giornalisti (due terzi di quelli uccisi nel mondo l'anno scorso), alla distruzione di un sistema sanitario, a oltre 18000 bambini uccisi, alcuni anche in questi giorni di “cessate il fuoco”, all'apartheid e alla distruzione che in questi giorni vede in Cisgiordania un incremento mai visto. E in parallelo registriamo con dolore e sgomento la totale passività diplomatica da parte dell'istituzione che Lei rappresenta e persino un sentimento di vicinanza verso uno stato che è arrivato a mettere al bando agenzie ONU come l'UNRWA, a stracciare la carta delle Nazioni Unite davanti ai delegati ONU e a dichiarare *persona non grata* il segretario ONU Guterres e la relatrice speciale Francesca Albanese, la quale è tra l'altro nostra connazionale e dovrebbe essere motivo di orgoglio per il nostro paese con il suo straordinario lavoro in difesa della giustizia e del diritto internazionale.
Davanti a questa enorme distanza tra la realtà sopraelencata e le parole che hanno accompagnato l'arrivo di Herzog,
Le chiediamo :
di esprimersi con chiarezza a sostegno delle istituzioni ONU e del pronunciamento della Corte Internazionale di giustizia del 19 luglio 2024, chiedendo ufficialmente la fine dell'apartheid e dell'occupazione in Cisgiordania, e respingendo a nome dell'Italia le ipotesi di pulizia etnica e di deportazione di massa a Gaza.
Crediamo che solo in questo modo l'Italia contribuirebbe a fugare ogni ambiguità sul proprio convinto sostegno alle istituzioni internazionali e al diritto internazionale, unica alternativa alla degenerazione bellica e alla violenza.

Firenze, 2 marzo 2025
In fede,

seguono firme di singole persone e associazioni

Pace sia
parrocchia dell'Isolotto, bambine e bambine del catechismo

Pace sia, pace a voi la tua pace sarà
sulla terra com'è nei cieli.
Pace sia, pace a voi la tua pace sarà
gioia nei nostri occhi, nei cuori.
Pace sia, pace a voi la tua pace sarà
luce limpida nei pensieri.
Pace sia, pace a voi la tua pace sarà
una casa per tutti.
Pace a voi sia il tuo dono visibile
Pace a voi la tua eredità.
Pace a voi come un canto all'unisono
che sale dalle nostre città.
Pace sia, pace a voi
Pace a voi sia un'impronta nei secoli
Pace a voi segno d'unità
Pace a voi sia l'abbraccio tra i popoli,
la tua promessa all'umanità.

Questa domenica condividiamo questa preghiera con la comunità cristiana del villaggio di Ain-Arik, in Palestina.

Insegnaci, Signore, a disarmare i nostri cuori,
moltiplicando i gesti di non aggressione
e di rispetto della dignità di tutti.
Insegnaci, Signore, ogni giorno
a disattivare i semi e le ragioni della violenza,
dentro e fuori di noi.
Ricordaci che la pace è un mestiere paziente
e spesso nascosto,
ma che da essa dipende il futuro del mondo.
Guidaci sul sentiero di Isaia:
sentiero di unità per la famiglia di Abramo,
sentiero di pace per Gerusalemme
e per il mondo intero.
Mostraci come stare incondizionatamente
accanto alle vittime, nell'aiuto ai perseguitati,
nel servizio umano
a chi vive il dramma della guerra
o lotta impotente
con sofferenze superiori alle sue forze.
Aiutaci ad aprire con zelo profetico
le porte del nostro cuore,
lo spazio della nostra famiglia,
la condivisione delle parole e dei beni.
Disarmaci, Signore,
da questo sentimento di impotenza
che ci blocca,
perché tutti possiamo fare qualcosa,
a cominciare dalla preghiera.

Il villaggio di Ain Arik è situato a circa 6 km a nord-ovest di Ramallah; consta di 1800 abitanti dei quali meno di un terzo sono cristiani (circa 260 ortodossi e 150 latini), e due terzi musulmani. La convivenza tra le due comunità religiose è pacifica ed improntata a solidarietà, forse anche a motivo della comune sofferenza legata all'occupazione israeliana.
Sul limitare, un convento, dove fin dal 1988, su richiesta dell'allora patriarca Michel Sabbah, vive la comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata, figli spirituali di don Giuseppe Dossetti.
La comunità, attualmente composta da 5 sorelle e due fratelli, di cui un prete, collabora con il parroco latino nei confronti dei cristiani presenti soprattutto in un servizio per la messa domenicale, nella preparazione ai sacramenti, e in un appoggio spirituale ai cristiani (confessioni, colloqui, momenti di preghiera). La messa domenicale, come tutta la preghiera liturgica comunitaria si svolge in arabo.

La forza delle donne contro maschilismo, violenza e guerra
da la Comune, 2 marzo 2025

La forza delle donne è la forza della vita.
E' un pasto caldo e un luogo accogliente, è la cura del corpo non meno di quella dell'anima, la collaborazione e la cooperazione che richiedono comprensione e comunicazione; le conoscenze condivise, le costanti pre-visioni di futuro, le memorie custodite.
L'opera primaria delle madri della nostra specie è fatta di tutto questo e molto altro ancora; ogni giorno, tutti i giorni, in ogni dove. Eppure, questo lavorio quotidiano profondo, morale e materiale, letteralmente vitale, dato per scontato anche dalle stesse protagoniste, viene banalizzato, sfruttato, mortificato. Sta a noi imparare a riconoscerlo e valorizzarlo, liberandolo dalle gabbie patriarcali per indirizzarlo al meglio, cioè insieme, con più soddisfazione e meno fatica per le donne e maggiori benefici per tutti.
La forza delle donne è la forza dell'amore.
E' la dedizione e la cura dei più piccoli, la pazienza e l'attenzione verso gli anziani, è la possibilità di scegliersi come amiche e sorelle, è la tenerezza di un abbraccio, il conforto di una carezza, la meraviglia dell'incontro psicofisico che, finalmente libero, potrà essere espressione di un potere erotico benefico e complessivo. E' anche il senso dell'umanità che trapela dal rifiuto sistematico, da gran parte della stragrande maggioranza delle donne, delle guerre e delle logiche belliche.
L'odio antifemminile fatto di offese, violenze e femminicidi, si scatena contro la libertà delle donne – perché maschi frustrati e oppressori di ogni risma ne hanno paura – ma non può averla vinta: milioni di donne si sollevano in tutto il mondo, dimostrando reattività, e coraggio indomito e dando vita a un'insorgenza senza precedenti.
La forza delle donne è la forza dell'umanità.
Un'umanità che può imparare a riconoscere se stessa riconoscendo la propria impronta femminile originaria, permanente e incancellabile. Questa impresa comincia da noi: da ogni donna che prende consapevolezza di sé e delle proprie qualità, affrontando il mostro dell'insicurezza, superando la complicità con il patriarcato e la competizione, aiutando e facendosi aiutare dalle altre, essendo reciprocamente specchio di una coscienza più piena e felice; da ogni uomo che sceglie da che parte stare e impara a pensarsi meglio umano, ingaggiandosi attivamente ed esplicitamente al fianco delle donne, riscattandosi dal maschilismo; le une e gli uni insieme, superandosi e migliorandosi.

Sorella mia, la nostra terra
ha un cuore palpitante
non smette di battere e resistere
all'insopportabile.
Mantiene i segreti
di colline e grembi.
Questa terra che germoglia
con spighe e palme
è anche la terra
che dà vita a un combattente per la libertà
Questa terra, sorella mia, è una donna.
Questa terra, sorella mia, è una donna.

di Fadwa Tuquan, poetessa palestinese

Love, love, love Love, love, love Love, love, love There's nothin' you can do that can't be done Nothin' you can sing that can't be sung Nothin' you can say, but you can learn how to play the game It's easy Nothin' you can make that can't be made No one you can save that can't be saved Nothin' you can do, but you can learn how to be you in time It's easy All you need is love All you need is love All you need is love, love Love is all you need All you need is love All you need is love All you need is love, love Love is all you need There's nothin' you can know that isn't known Nothin' you can see that isn't shown There's nowhere you can be that isn't where you're meant to be It's easy All you need is love All you need is love All you need is love, love Love is all you need All you need is love (all together now) All you need is love (everybody) All you need is love, love Love is all you need Love is all you need Love is all you need Love is all you need Love is all you need Yee-hay love is all you need Love is all you need Love is all you need Yesterday Love is all you need Oh Love is all you need Love is all you need, oh yeah Love is all you need	Woman I can hardly express My mixed emotions at my thoughtlessness After all, I'm forever in your debt And woman I will try to express My inner feeling and thankfulness For showing me the meaning of success Ooh, well, well Doo, doo, doo, doo, doo Ooh, well, well Doo, doo, doo, doo, doo Woman I know you understand The little child inside the man Please remember my life is in your hands And woman Hold me close to your heart However distant, don't keep us apart After all it is written in the stars Ooh, well, well Doo, doo, doo, doo, doo Ooh, well, well Doo, doo, doo, doo, doo Well, woman Please let me explain I never meant to cause you sorrow or pain So let me tell you again and again and again I love you, yeah, yeah Now and forever I love you, yeah, yeah Now and forever I love you, yeah, yeah Now and forever I love you, yeah, yeah
The Beatles, 1967	Woman, John Lennon, 1980

Woman is the nigger of the world
Yes she is, think about it
Woman is the nigger of the world
Think about it, do something about it
We make her paint her face and dance
If she won't be aslave, we say that she don't love us
If she's real, we say she's trying to be a man
While putting her down we pretend that she is above us
Woman is the nigger of the world, yes she is
If you don't believe me take a look to the one you're with
Woman is the slave to the slaves
Ah yeah, better scream about it
We make her bear and raise our children
And then we leave her flat for being a fat old mother hen
We tell her home is the only place she should be
Then we complain that she's too unworldly to be our friend
Woman is the nigger of the world, yes she is
If you don't believe me take a look to the one you're with
Oh woman is the slave to the slaves
Yeah, alright
We insult her everyday on TV
And wonder why she has no guts or confidence
When she's young we kill her will to be free
While telling her not to be so smart we put her down for being so dumb
Woman is the nigger of the world, yes she is
If you don't believe me take a look to the one you're with
Woman is the slave to the slaves
Yes she is, if you believe me, you better scream about it
We make her paint her face and dance

woman is the nigger of the world, John Lennon, 1972

Domenica 23 febbraio sono stato, insieme a molti altri, alla celebrazione alla Santissima Annunziata per la pace.
di Umberto Alberti

Quando la sera ho visto il relativo servizio sul Gazzettino Regionale di RAI3 sono rimasto deluso dal fatto che l'incontro è stato definito solo come una preghiera per papa Francesco.
Certamente, vista la situazione, si è pregato anche per il papa, ma l'evento è scaturito da due anni di mobilitazione di molte comunità parrocchiali per testimoniare la pace e sensibilizzare su di essa la società, a partire dai responsabili che ci governano.
Tutto è partito da un'idea dell'inesauribile mente e dalla caparbietà del novantatreenne parroco di S. Stefano a Paterno Fabio Masi che, dopo aver direttamente interpellato le forze politiche locali sulla loro posizione riguardo alla guerra in Ucraina ed aver ricevuto, salvo qualche rara eccezione, risposte formali ed evasive, ha deciso, insieme alla sua comunità, di passare a una testimonianza pratica e visibile, coinvolgendo un altro paio di parrocchie vicine.
Da più di un anno ogni prima domenica del mese queste comunità celebrano la messa girando letteralmente le panche e l'altare verso l'uscita anziché verso l'abside, come avviene normalmente.
Addirittura, quando il tempo lo permette, il celebrante sta fuori della porta della chiesa. Questo, sia per attuare quanto dice papa Francesco: apriamo le porte delle chiese, non per invitare ad entrare, ma per andare nel mondo e verso le persone, sia per provocare la gente e testimoniare fisicamente che la pace ci sta a cuore e che non possiamo stare con le mani in mano.
Naturalmente durante queste messe l'argomento è la pace e il ruolo che ognuno può svolgere.
Dopo qualche mese, hanno aderito più di venti comunità parrocchiali.
La prima volta che si sono radunate è stato l'anno scorso all'Isolotto insieme al Vescovo e a gruppi laici e a non credenti.
Ieri l'antica chiesa era strapiena e ha visto la partecipazione anche dell'Imam di Firenze e di rappresentanti della Chiesa Ortodossa, uno dei quali ha concelebrato insieme ai colleghi cattolici.
E' stato un evento sentito ed emozionante. Nonostante la grande partecipazione non è stata una dimostrazione di forza, come spesso le dimostrazioni popolari cercano di apparire, ma è stata una spontanea risposta ad una chiamata oggi ineludibile, specie per un credente.
Tutto trasudava "comune unione" e partecipazione; il coro improvvisato, guidato da quattro chitarre e composto da componenti di varie comunità ha accompagnato i canti di tutti. Un gran numero di bambini e ragazzi dei gruppi catechisti e degli scout hanno mostrato all'offertorio i segni che avevano preparato per perorare la causa della pace e al momento dello scambio dei segni di pace, sono partiti dall'altare e hanno sciamato per tutta la navata ad abbracciare i partecipanti adulti.
Particolarmente significativo il fatto che durante questo momento il coro e tutti i presenti abbiano cantato *"evenu shalom alejem"*, una canzone popolare ebraica, presa così da un popolo che in questo momento è in gran parte convintamente coinvolto in una terribile guerra di annientamento.
All'inizio, sotto la guida di una donna che elencava tutte le guerre in atto nel mondo, un numero impressionante di fedeli (uno per ogni guerra) ha portato all'altare dei lumini accesi che volevano simboleggiare le speranze di pace che ancora, nonostante tutto, continuano ad ardere. All'omelia Fabio Masi ha lucidamente e sapientemente percorso la storia della salvezza dalla Genesi alla morte e resurrezione di Gesù di Nazareth, fino alla sua ascesa al Padre e all'avvento dello Spirito per ricordare che per i Cristiani la pace non può essere un dono del cielo chiesto ad un Dio dispensatore di grazie, ma il frutto dell'impegno personale di ognuno, aiutato dallo Spirito Santo.
Dio ci ha consegnato la terra ed è nostra responsabilità curarla; Lui se n'è andato per non ingombrare la nostra libertà, ma non siamo soli, ci ha lasciato lo Spirito per darci la forza di operare con giustizia per la pace.

Domenica, per chi ha fede, lo Spirito era palpabile; spirito di impegno e di testimonianza, deciso a combattere insieme a tutta la società civile per un mondo di pace senza fare sconti ai governanti, ai loro giochi di potere e alle convenienze; deciso a mettere l'uomo, coi suoi diritti inalienabili, sopra a qualsiasi altro obiettivo.
Le intenzioni di preghiera proposte da vari gruppi sono state molto chiare in tal senso e non finisce qui; il movimento iniziato due anni fa non si ferma e, oltre a continuare e ingrandire, troverà altre forme per essere sempre più incisivo.
Ricordo in proposito che domenica prossima è la prima del mese e tutti sono invitati ad unirsi alle celebrazioni delle venti comunità parrocchiali, senza stare a guardare se si è cattolici, protestanti, di altre religioni, agnostici o atei. Ognuno può farlo nella forma che più si adatta alle sue convinzioni.
Le comunità non operano come richiami pubblicitari per ingrandire le loro fila, ma come pietre d'inciampo per l'indifferenza e come seme per il campo comune di tutta la società.

NO al comando NATO a Rovezzano

FLC CGIL Università
Federazione Lavoratori della Conoscenza
http://www.unifi.it/cgil/ - e-mail: cgil@unifi.it
Via S. Reparata n. 65 – 50129 Firenze

Trasmettiamo l'ordine del giorno approvato dall'Assemblea Generale della CGIL di Firenze del 24 gennaio 2025.

Un saluto pacifista a tutte le lavoratrici e i lavoratori di Unifi.

ORDINE DEL GIORNO ASSEMBLEA GENERALE

L'Assemblea Generale della Camera del Lavoro Metropolitana di Firenze riunita in data 24 gennaio 2025 riconferma il suo NO all'ipotesi di insediare presso la Caserma Predieri di Rovezzano a Firenze il comando di Divisione Sud delle forze di terra della Nato, come già espresso dalla CGIL di Firenze insieme alla Rete Democratica Fiorentina nel giugno 2023.
Ribadisce che, in un contesto geopolitico estremamente pericoloso e dove la NATO è impegnata in molteplici contesti bellici, l'insediamento del Comando Nato a Firenze, Città Operatrice di Pace, preoccupa molto.
Come già evidenziato nel comunicato stampa della Rete nel giugno 2023, il futuro comando Mnd-S della NATO a Firenze avrebbe un'importanza tattico-strategica enorme, portandolo ad essere uno dei principali obiettivi militari di un conflitto che veda il coinvolgimento della NATO.
Ribadisce che inserire un comando NATO in un contesto con una forte presenza civile ed abitativa, a poco più di 3 Km dall'area UNESCO, che è una delle più importanti del mondo, fatto senza alcuna partecipazione o consultazione della cittadinanza, è totalmente inaccettabile.
Rifiutiamo inoltre la logica politica del Governo che porta a continui investimenti in ampliamenti delle basi militari NATO in Italia, insieme ai forti aumenti di risorse per le spese militari in generale, mentre si taglia pesantemente i finanziamenti per la Sanità, la Scuola, l'Università e la Ricerca pubbliche, uno dei motivi dello sciopero generale del 29 novembre scorso indetto da CGIL UIL e la quasi totalità dei sindacati di base.
Come CGIL siamo da sempre attivamente impegnati nella promozione della Pace: il 26 ottobre scorso insieme ad ANPI, ARCI e una serie di altre associazioni e organismi abbiamo dato vita ad un grande corteo a Firenze che rivendicava e reclamava a gran voce la fine di ogni guerra in corso e il diritto dei popoli all'autodeterminazione, a partire dal riconoscimento dello stato di Palestina.
Per questi motivi l'Assemblea Generale della CGIL di Firenze ribadisce la sua forte contrarietà all'ipotesi di insediare il Comando di Divisione Sud delle forze di terra della NATO a Firenze.

Firenze, 24 gennaio 2025
Approvato a maggioranza con un voto contrario

L’urgenza della pace.
La Piccola Scuola di Pace “Gigi Ontanetti” e BiblioteCaNova propongono un nuovo ciclo di presentazioni di libri e incontri con le/gli autrici/tori

COMUNE DI FIRENZE | Q4 ISOLOTTO LEGNAIA

B BiblioteCaNova Isolotto

BiblioteCaNova Isolotto

L’urgenza della pace

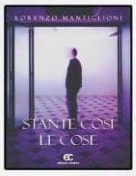
ciclo di incontri a cura della

Piccola Scuola di Pace Gigi Ontanetti

2025

Giovedì 6 marzo, ore 18.00
Noi Madri per Madre Terra
Presentazione dei libri *Carcere ai ribell3*, a cura di Nicoletta Salvi Ouazzene (Multimage 2025) e *Mamme Ribelli*, di Linda Maggiori (Terra Nuova Edizioni, 2024).
Con le curatrici dei libri e rappresentanti delle Madri per Madre Terra. Presenta: Olivier Turquet.

Giovedì 27 marzo, ore 18.00
Presentazione del libro di Elena Corna e Ester Muzio *“Quando partimmo per la Pace - Comiso, i missili e un movimento che c’è ancora”*
Con Elena Corna, coautrice, Simone Siliani e Anna Luisa Leonardi (I libri di Mompracem, 2024).



Giovedì 3 aprile, ore 18.00
Presentazione del libro di Lorenzo Mantiglioli, *“Stante così le cose”*
Edizioni Creativa, 2024 - Sarà presente l’autore

pressenza international press agency

Giovedì 17 aprile, ore 18.00
Giornalismo nonviolento: una risposta positiva a dove va l’informazione
Presentazione della collana di libri a cura di Pressenza (agenzia stampa internazionale per la pace e la Nonviolenza) edita da Multimage e piccolo laboratorio interattivo con Olivier Turquet, coordinatore della redazione italiana di Pressenza.

Giovedì 8 maggio, ore 18.00
Il Pianeta gioca a Risiko
Presentazione della XIII edizione de “*Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo”,* Terra Nuova Edizioni, 2025
Con Alice Pistolesi, giornalista.

Giovedì 22 maggio, ore 18.00
Presentazione del libro di Francesca Manuelli *“Come sassi di fiume”*
Edizioni Piagge, 2024 - Sarà presente l’autrice

Giovedì 5 giugno, ore 18.00
Presentazione del libro di Chiara Raineri, *“L’infanzia della nostra vita”*
Prospettiva Edizioni, 2020 - Sarà presente l’autrice

Giovedì 12 giugno, ore 18.00
Vite Riflesse. Filosofia e Narrativa in Dialogo.
Dialogo tra filosofi, filosofia, vita, narratori e pubblico. Con Letizia Cipriani e Riccardo Bianchini (autori) ed Elena Francescon (ass. Aleph)

BIBLIOTECANOVA ISOLOTTO
Via Chiusi, 4/3 A - Firenze
Tel. 055 710 834
bibliotecanovaisolotto@comune.fi.it
#Bibliotecanova

WWW.BIBLIOTECHE.COMUNE.FI.IT
Biblioteche Comunali Fiorentine
Biblio_ComuneFi